

Un commando di integralisti assale un pullman davanti al Museo egizio, nel cuore della capitale

## Strage al Cairo nel nome di Allah Bombe contro bus di turisti, 10 morti

È l'ultima azione in ordine di tempo di una campagna di terrore iniziata cinque anni fa dagli estremisti islamici con l'obiettivo di rovesciare lo Stato laico egiziano. I killer hanno lanciato bombe incendiarie contro il pullman che è esploso.

Hanno colpito nel cuore del Cairo, nei pressi del Museo egizio. Hanno atteso che la folla di turisti s'ingrossasse per entrare in azione. E poi hanno colpito spietatamente, rinnovando la loro sfida al regime moderato di Hosni Mubarak. Gli integralisti islamici hanno messo a segno ieri uno degli attentati più sanguinosi nella capitale egiziana: 10 morti sono dieci, 9 dei quali turisti tedeschi, mentre i feriti sono nove, tutti in gravi condizioni. È l'ultima azione in ordine di tempo di una campagna di terrore iniziata cinque anni fa dai «soldati di Allah» con l'obiettivo dichiarato di dare vita ad uno Stato teocratico. Finora il bilancio di questa guerra senza quartiere è di oltre 1.100 morti tra turisti, agenti di polizia e cristiani copti. Nella stessa piazza Tahrir gli integralisti colpirono il 26 febbraio 1993, quando fecero esplodere una bomba in un bar molto frequentato: persero la vita uno svedese, un turco e un egiziano ed altri 18 turisti rimasero feriti.

Tutto si è svolto in una rapidissima sequenza: il commando, composto da quattro uomini, giunse sul posto a bordo di una Peugeot bianca. Pernon destare sospetti - la piazza è sorvegliata da un massiccio spiegamento di polizia - indossano un completo scuro da uomini di affari. In un attimo si scatenò l'inferno. Al grido di «Allah Akbar» (Dio è grande) i killer prendono di mira un gruppo di turisti tedeschi che stava risalendo su un pullman dopo aver visitato il Museo egizio, dove è custodita la collezione più preziosa al mondo di tesori dei Faraoni, compresi quelli ritrovati nella tomba di Tutankamon. In un attimo si scatenò l'inferno. Uno dei testimoni dell'attentato è il professor Mohamed Salah, direttore del Museo: «L'attacco - conferma - è iniziato con il lancio di bombe incendiarie contro il pullman». Un primo ordigno viene posto sotto il pullman, il secondo viene scagliato al suo interno. Almeno 31 turisti restano imprigionati tra le fiamme. Premono verso l'uscita ma non riescono a mettersi in salvo. Impietosa, la Tv egiziana mostrerà per tutta la giornata i cadaveri carbonizzati di nove persone, cittadini tedeschi. La decima vittima è l'autista egiziano. Nella piazza si scatenò il caos. Decine di visitatori appena usciti da Museo si trovano di fronte ad uno scenario di guerra: il pullman ridotto ad un ammasso fumante di rottami, i gemiti dei feriti, poliziotti che aprono il fuoco all'indirizzo degli attentatori. La gente fugge in tutte le direzioni alla ricerca di una via di fuga. Alle grida disperate di aiuto s'intreccia il rumore delle pallottole esplose dagli agenti che, dopo l'iniziale disorientamento, affrontano il commando terrorista. La piazza si trasforma in un campo di battaglia. Sul luogo dell'attentato giungono i primi reparti speciali antiterrorismo. Dopo un violento scontro a fuoco, tre degli attentatori vengono feriti e catturati, mentre il quarto riesce a fuggire. «Si sono sparati addosso per un quarto d'ora e la gente si appiattiva per terra», dice un turista americano ancora sotto shock. Un'ora dopo, la polizia rende nota l'identità di due dei tre arrestati: si tratta dei fratelli Mahmoud e Sader Farahat Abu Ela, quest'ultimo viene presentato dal ministero dell'Interno come un «malato mentale dimesso lunedì dall'ospedale e che era sospettato di aver ucciso quattro turisti (tra cui un italiano, Luigi Daga, ndr.), il 26

ottobre 1993 all'hotel Semiramis del Cairo». Il quarto terrorista, secondo gli inquirenti, potrebbe essersi rifugiato nel popolare quartiere di Bulaq, poco distante dalla piazza dell'attentato. In tutta la città vengono istituiti decine di posti di blocco. Si apre un'imponente caccia all'uomo che prosegue per tutta la notte. Le autorità egiziane cercano di accreditare la pista degli «squilibriati»: «Hanno usato bottiglie d'acqua minerale piene di benzina, un'arma veramente rudimentale che non è usuale per i terroristi e gli integralisti armati», afferma il ministro Beltagui, che ricorda il precedente attentato all'hotel Semiramis di cui fu autore Farahat: secondo quanto dichiararono i testimoni oculari, durante la sparatoria l'uomo aveva più volte urlato «kafir» (infedeli) ai presenti, accusandoli di bere alcolici «mentre i martiri musulmani» morivano in Bosnia. L'intelligence egiziana annunciò poi che nessun movimento islamico aveva rivendicato l'attentato: questo fu uno dei motivi che portarono le autorità ad escludere che Farahat fosse un militante della «Jama Islamiya» e quindi solo un folle da internare in un ospedale psichiatrico. «Abbiamo fabbricato le bottiglie "molotov" in casa ed avevamo pianificato un attacco a turisti francesi, ma abbiamo agito contro i tedeschi perché i francesi erano troppi pochi. Non siamo minimamente legati né agli integralisti della «Jama Islamiya» né ai fratelli musulmani: così avrebbero dichiarato agli investigatori che li hanno interrogati in serata Sader e Mahmud Farahat Abu Ela. «Abbiamo deciso l'azione per protesta contro il regime al potere», avrebbe aggiunto Sader «il pazzo».

«Il gesto di un folle», dunque. Mala «blindatura» della piazza più famosa del Cairo e i controlli minuziosi su tutti i ponti che collegano i quartieri al di là e al di qua del Nilo, oltre che nei due aeroporti della capitale - concordano fonti diplomatiche occidentali nella capitale egiziana - sembrano una reazione eccessiva all'azione di un manipolo di «squilibriati», facilmente neutralizzabili. Un altro sanguinoso attentato era avvenuto il 18 aprile del '96: un commando della «Jama Islamiya», l'ala più radicale dell'islamismo armato, uccise a colpi di kalashnikov 18 turisti greci, ma il loro obiettivo erano turisti israeliani, davanti ad un albergo del Cairo. Mercoledì, il ministro dell'Interno egiziano Hassan al-Alfi aveva annunciato l'arresto da parte dei servizi di sicurezza di «diversi estremisti islamici che si apprestavano a rilanciare azioni terroristiche al Cairo, a Guizeh ea Qolubiyeh». La risposta dei «killer col Corano» non si è fatta attendere. Secondo una delle organizzazioni per i diritti umani egiziane, l'Eohr, l'attentato al Museo egizio va interpretato come la risposta degli integralisti alla condanna, lunedì scorso, di quattro loro militanti alla pena capitale, perché riconosciuti colpevoli di attentati dinamitardi nelle banche di varie località dell'Egitto tra il '93 e il '94. di Stato Usa Madeleine Albright ha condannato l'attentato come atto «barbarico» e ha ribadito il «pieno sostegno» americano alla lotta del presidente Mubarak contro il terrorismo. «Mai bisogna abbassare la guardia», sottolinea Albright. Intanto, però, l'Egitto torna a tremare.

Umberto De Giovannangeli



I resti del pullman distrutto dall'esplosione

Le tre famiglie sostituite da 10 seminaristi

## Compromesso farsa a Gerusalemme sulla colonia ebraica di Ras el-Amud

Per Benjamin Netanyahu è un «onesto compromesso», per i palestinesi un'«autentica beffa», l'ennesima sùbita. Al termine di quattro giorni di estenuanti trattative con il premier israeliano, i coloni sono riusciti a imporgli la costituzione di una «testa di ponte» ebraica nel quartiere palestinese di Ras el-Amud, alle pendici del Monte degli Ulivi di Gerusalemme. Guidati dal multimiliardario statunitense Irving Moskowitz - che ha finanziato e orchestrato l'operazione - i coloni hanno fatto un «passo tattico indietro» (accettando la temporanea sostituzione nella casa sequestrata a Ras el-Amud di tre famiglie di coloni con una decina di seminaristi) allo scopo di realizzare in un futuro non lontano la meta prefissata: la costruzione di un nuovo insediamento ebraico («Maaleh Har Hazetim») che - secondo i progetti - sarà costituito da 130 appartamenti per ebrei e da un grande ambulatorio per bambini palestinesi.

«Poco male - commenta visibilmente soddisfatto Mati Dan, stretto collaboratore di Moskowitz - se invece di due anni ce ne vorranno sette per completare il progetto». Per Dan, poco importa se ad abitare nelle due case siano tre famiglie di ebrei o dieci studenti ortodossi. «Le giovani spose vengono sostituite da uomini celibi che cercano moglie», aggiunge beffardo. E poi ripete, sicuro: «L'insediamento nascerà e prima di quanto si creda». Netanyahu si è detto invece convinto che quell'insediamento, per ora, non si farà. «Abbiamo raggiunto un accordo - dichiara il premier - che contribuisce all'unità di Gerusalemme e del popolo ebraico e garantisce inoltre la prosecuzione del processo di pace». Ma nessuno in

campo palestinese è disposto a credergli. Informato dell'accordo, Yasser Arafat reagisce furioso: «È una farsa, nient'altro che una farsa». Gli fa eco Yossi Sarid, leader del «Meretz», la sinistra sionista israeliana: «Netanyahu e Moskowitz - ci dice al telefono - credono che si possa ingannare tutti. Ma è impossibile ingannare la realtà. Israele è in balia di un miliardario americano e di un gruppo di fanatici estremisti». Decisamente pessimista si mostra Ahmed Tibi, consigliere politico di Arafat: «Dopo questo genere di provocazioni e di umiliazioni - afferma - diminuisce sempre più la capacità dell'Anp di controllare la sua popolazione». «Quello messo in piedi da Netanyahu - sottolinea ancora Tibi - è un teatro dell'assurdo. Pochi giorni fa il governo israeliano aveva criticato l'azione dei coloni ed ora ha di fatto concesso il riconoscimento ufficiale a questa provocazione nel bel mezzo di un quartiere palestinese da secoli e secoli. Gli sviluppi della vicenda - concordano gli osservatori a Gerusalemme - dimostrano ancora una volta quanto Netanyahu sia condizionato dai partiti religiosi suoi alleati, determinanti per tenere in piedi la maggioranza governativa. «Ma se con l'accordo è riuscito a salvare il suo governo - annota il professor Shlomo Avineri, tra i più autorevoli politologi israeliani - ha affossato ancora di più le speranze di una ripresa del negoziato di pace. Nei giorni scorsi Netanyahu si è trovato a fare i conti con pressioni di segno opposto: da un lato l'evacuazione dei coloni era richiesta con insistenza - oltre che dall'Anp - anche dagli Stati Uniti che, come ha ricordato la scorsa settimana a Gerusalemme Madeleine Albright, non vedono di buon occhio «atti unilaterali israeliani considerati come provocazioni dai palestinesi». Voci critiche si sono alzate nello stesso governo israeliano: i ministri David Levy (esteri) e Yitzhak Mordechai (difesa) hanno insistito per la rimozione dei coloni. «Una casa in più o in meno a Ras el-Amud - ha osservato Mordechai - non può certo influenzare l'unificazione israeliana di Gerusalemme». Di parere opposto sono i «falchi» del Likud, come il ministro delle infrastrutture nazionali Ariel Sharon e il sindaco di Gerusalemme Ehud Olmert, i quali vedono nelle attività dei coloni un «cuneo» indispensabile per ostacolare i progetti palestinesi a Gerusalemme est. Ed è proprio grazie a sostegno del leader della destra ultranzista che Moskowitz è riuscito negli anni passati a gettare altre «teste di ponte» ebraiche nei quartieri palestinesi di A-Tur (Monte degli Ulivi) e di Silwan, entrambi vicini a Ras el-Amud. Lo scopo, spiega senza mezzi termini Sharon, è «di impedire all'Anp di erigere un giorno i suoi uffici sul Monte degli Ulivi». E così Gerusalemme torna ad essere la città dell'odio e del fanatismo nazionale e religioso. Una città impaurita, una città «blindata». La tensione è palpabile: ieri sera decine di giovani pacifisti israeliani hanno cercato di raggiungere le case occupate di Ras el-Amud, ma sono stati respinti a forza dalla polizia. Migliaia di agenti e guardie di frontiera sono stati fatti affluire in città in vista delle funzioni religiose del venerdì islamico. Attorno alla Spianata delle Moschee si raduneranno per le preghiere settimanali migliaia di palestinesi. La rabbia rischia di esplodere. [U.D.G.]

Lo scenario Cinque gruppi radicali molto attivi

## L'arcipelago integralista cresce sulla miseria dell'Egitto

Da «Al Gamaa al Islamiya» dello sceicco cieco Rahman alla «Fratellanza musulmana» che conta più di un milione di militanti politicizzati.

Il suo nome è «Al Gamaa al Islamiya» (Gruppo islamico), ed è la più temuta delle organizzazioni clandestine che hanno seminato e continuano a seminare terrore e morte in Egitto. Molto attiva da cinque anni a questa parte, il Gruppo islamico opera soprattutto nel sud, e in particolare nella provincia di Assiut, dove ha siglato numerosi attentati, in particolare contro turisti europei. Fra elementi attivi e simpatizzanti potrebbe contare, secondo fonti giornalistiche del Cairo, su un «esercito» di 200mila uomini. Il leader spirituale dell'organizzazione, lo sceicco cieco Omar Abdel Rahman, è stato condannato l'anno scorso all'ergastolo negli Usa per concorso in azioni terroristiche. La «Jihad» (Guerra Santa), altro gruppo del radicalismo armato islamico, resterà per sempre iscritta nella storia moderna egiziana come responsabile dell'assassinio del presidente Anwar Sadat, il 6 ottobre 1981. I resti dell'organizzazione hanno preso di mira soprattutto gli esponenti del governo: nel 1993 attentarono alla vita dell'attuale ministro dell'inter-

no Hassan el-Alfy e dell'allora primo ministro Atef Sedki, ma in entrambi i casi fallirono. Le «Avanguardie della Conquista», nate da un tentativo di rilanciare la Jihad, sarebbero state spazzate via quasi del tutto dalle forze di sicurezza, con l'arresto di massa dei suoi militanti, fra il 1993 e il 1994. I «Superstiti dell'inferno», altra sigla del variegato arcipelago integralista egiziano, conterebbero solo pochi uomini. Il gruppo è stato ritenuto responsabile degli attentati subiti alla fine degli anni Ottanta da due ministri dell'interno. Rimane, infine, la «Fratellanza musulmana», che conta più di un milione di aderenti e che, secondo i suoi leader, persegue i suoi obiettivi con mezzi politici. Di parere opposto sono le autorità egiziane, per le quali la «Fratellanza» sostiene il terrorismo e spesso i suoi seguaci sono stati fermati e processati per azioni giudicate eversive. Così come in Algeria, anche in Egitto i gruppi integralisti hanno combattuto una sanguinosa «guerra sotterranea» per conquistare la testa del fronte islamico. Secondo osservatori diplomatici occiden-

tali al Cairo, gli ultimi attentati vanno inquadrati anche in questo scenario. Sullo sfondo, resta la grave crisi economica del Paese arabo più popolato del Medio Oriente. «La crescita dell'integralismo islamico», spiega il professor Maxime Rodinson, il più autorevole studioso francese dell'Islam - è anche il portato della bancarotta sociale ed economica, prima ancora che politica, dei regimi arabi moderati». «Dopo il fallimento del panarabismo e del socialismo nasseriano - prosegue Rodinson - per milioni di diseredati l'Islam radicale viene vissuto come l'ultima carta da giocare per un disperato tentativo di riscatto». O di vendetta. Ed è proprio nelle degradate periferie del Cairo, a Embaba o nella «città dei morti», che gli integralisti egiziani hanno fatto proseliti. Ad ascoltarli sono soprattutto giovani senza lavoro e senza futuro, che non hanno nulla da perdere. «Per costoro - conclude Rodinson - l'Islam offre un'identità, una ragione di vita». E una ragione per uccidere, in nome di «Allah il misericordioso». [U.D.G.]

## Dissidente condannato a Teheran

Lo scrittore e giornalista dissidente iraniano, Faraç Sarkouhi, è stato condannato ieri a un anno di carcere per «propaganda contro la Repubblica islamica d'Iran» da un tribunale di Teheran. La notizia viene dalla Germania dove vive la moglie del dissidente. Lo scrittore è riuscito a comunicare l'informazione attraverso un messaggio lasciato sulla segreteria telefonica della moglie. Nel messaggio Sarkouhi spiega che resterà in carcere sino al gennaio del 1998, avendo già scontato alcuni mesi di carcerazione preventiva. Direttore del mensile letterario Adineh (Venerdì), Sarkouhi aveva firmato nel 1994 una petizione di 134 intellettuali iraniani che chiedeva maggiore libertà di espressione. Era stato accusato anche di «tentativo di espatrio illegale» e «spionaggio in favore» della Germania.

1997

# Festa

Nazionale  
l'Unità  
Reggio Emilia

28 Agosto - 21 Settembre

Sostieni la democrazia, scegli il quattro per mille. Al Festival Nazionale de l'Unità puoi sottoscrivere il quattro per mille a partito.

**Domenica 21 settembre**  
Manifestazione di chiusura con:  
**Massimo**

# D'Alema

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>